Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

ANNALI

2022

*



ANNALI

2022

*

SUOR ORSOLA
BENINCASA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Direttori
Piero Craveri
Vincenzo Omaggio

Direttore responsabile
Arturo Lando

Comitato scientifico
Lucio d'Alessandro
Francesco M. De Sanctis
Enricomaria Corbi
Tommaso Edoardo Frosini
Emma Giammattei
Aldo Sandulli
Paola Villani

Redazione
Luciana Trama (responsabile)
Emanuele Garzia
Flavia Soprani

Gli articoli negli «Annali» dell'Università Suor Orsola Benincasa sono preliminarmente sottoposti a un giudizio di referaggio nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore che dei revisori (a doppio cieco). La valutazione è affidata a uno o più specialisti del tema trattato, designati dal Direttore degli «Annali» anche fra i componenti del Comitato Scientifico, che rivestano, o abbiano rivestito, la posizione di professore universitario nelle Università italiane o straniere ovvero si distinguano come esperti di chiara fama.

I revisori giudicano, entro 30 giorni dal ricevimento dell'elaborato, sull'opportunità di accogliere il lavoro scientifico tenendo conto dei parametri valutativi di cui alla vigente legislazione e formulando un giudizio motivato – senza modifiche o previo apporto di modifiche – di accoglimento o di rigetto. Il Direttore, infine, su propria responsabilità, può decidere di non assoggettare a revisione i lavori di particolare pregio o di autori di particolare prestigio.

—

Progetto grafico
Flavia Soprani

Realizzazione e stampa
Carmine Marra

© Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2022
Tutti i diritti sono riservati

ISSN *online* 2281-3241
ISSN *press* 2037-5867

SOMMARIO

7 MARIA AURINO
Il museo come medium *per sperimentare e progettare itinerari educativi e formativi. Oltre la fruizione. Tra creatività e riflessività*

49 DANIELA CARDONE
Rauschenberg cancella Johns. L'arte fuori dal quadro

67 CLELIA CASTELLANO
La negoziazione delle forme soggettive femminili al di fuori delle norme apparenti nella micro società delle donne dell'Alto Atlante

87 DANILA BARDI ANTONELLA GRITTI GENNARO CATONE ROBERTA VACCA
Uno spazio di ascolto per gli studenti universitari: percezione del servizio di Counselling *e atteggiamento verso la relazione di aiuto*

111 ANNA GIANNETTI PASQUALE ROSSI FRANCESCA CASTANÒ
La Croce di Lucca: fondazione, committenza e storie di una chiesa napoletana

147 FEDERICA IZZO ALESSANDRA STORLAZZI PAOLA VILLANI
L'evoluzione dei percorsi narrativi: dagli studi classici al contesto aziendale

167 MARCO NIELI
Le fonti latine e brittoniche dell'Arthur pre-galfridiano: un aggiornamento sullo stato della ricerca e alcune prospettive di interpretazione contestuale

205 ANTONIO PERRI
Decostruire il circuit de la parole*? Note in difesa di un «minimalismo» saussuriano*

231 CIRO RANISI
Érec et Énide *e il romanzo «matrimoniale»*

253 ILENIA TAMBURRO
Il Discobolo Lancellotti: una nuova lettura dell'opera

293 NATASCIA VILLANI
L'intelligenza artificiale e le sue sfide etiche

MARIA AURINO

Il museo come medium *per sperimentare e progettare itinerari educativi e formativi. Oltre la fruizione. Tra creatività e riflessività*

Il presente contributo vuole dare voce ad un percorso formativo attivo presso il Museo storico dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, che si realizza nell'ambito del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria. Il percorso prende il via dalla conoscenza storica da parte degli studenti dell'Istituto Universitario napoletano, ubicato nel perimetro del sito Unesco centro storico di Napoli, ed intende offrire a tutti loro una riflessione sui temi della fruizione autentica dei beni culturali.

L'esperienza vissuta diventa l'elemento chiave per la formulazione di un progetto didattico da realizzare nei diversi contesti scolastici, sedi di sperimentazione sul campo della loro futura professione docente.

L'iniziativa, che rappresenta da un lustro il fattore significativo delle attività di tirocinio del terzo anno, intende far acquisire agli studenti la giusta consapevolezza delle competenze valoriali prodotte dalla visita ad un museo, che può trasformarsi in un processo di conoscenza e di sapere.

Parole chiave: cittadinanza attiva, relazioni

This contribution intends to give voice to an educational pathway active at the Historical Museum of the Suor Orsola Benincasa University of Naples, which takes place within the framework of the Degree Course in Primary Education Sciences. The pathway star-

ts from the historical knowledge of the students of the Neapolitan University Institute, located within the perimeter of the Unesco *site historic centre of Naples, and aims to offer them a reflection on the themes of the authentic use of cultural heritage.*

The lived experience becomes the key element for the formulation of a didactic project to be implemented in the various school contexts, sites of field experimentation of their future teaching profession.

The initiative, which has been the significant factor of the third-year traineeship activities for the past five years, is intended to make students aware of the value competences produced by a visit to a museum, which can turn into a process of knowledge and learning.

Keywords: active citizenship, relation

1. *I nostri musei sono splendidi luoghi in cui fare esperienza dell'immaginario*[1]

In tema di fruizione o meglio di fruizione "autentica" di un bene culturale, non esiste migliore citazione per descriverla che quella di Bruno Bettelheim, il quale, nel suo saggio *I bambini e i musei*, afferma che

> il più grande valore che il museo può avere... indipendentemente dal suo contenuto, è quello di stimolare e, ciò che più conta, affascinare l'immaginazione; risvegliare la curiosità in modo tale da spinger(e) a penetrare sempre più a fondo il senso degli oggetti esposti; fornire l'occasione di ammirare, ciascuno secondo i suoi tempi e ritmi, cose che vanno oltre la loro portata; e, soprattutto, comunicare un senso di venerazione per le meraviglie del mondo. Perché in un mondo

[1] M.T. Balboni-Brizza, *Immaginare il museo, riflessioni sulla didattica e il pubblico*, Jaca Book, Milano 2007.

> che non fosse pieno di meraviglia, non varrebbe la pena di crescere e abitare[2].

Mi piace evidenziare particolarmente quest'ultimo momento della descrizione della fruizione autentica, sottolineando l'importanza della "meraviglia", intesa come capacità di meravigliarsi, sempre, del bene fruibile, affinché essa possa estendersi anche ad altre occasioni.

La meraviglia, la sorpresa che può dare un museo è paragonabile all'emozione trasmessa da Antoine de Saint-Exupéry nel suo straordinario testo *Il piccolo principe*, libro memorabile, colmo di significati e di emozioni alla pari del concetto di sorpresa cui rimanda: tutto quanto quotidianamente abbiamo sotto i nostri occhi, senza riuscire a vederlo, può divenire una sorpresa, una meraviglia.

Il tema di quel libro, infatti, è proprio la sorpresa: «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». E' importante, perciò, saper guardare oltre, con l'emozione, con il cuore, come può accadere con un museo che può e sa sorprendere chi ha voglia di oltrepassare la soglia, chi ha voglia di essere sorpreso.

La centralità della componente emotiva può essere rintracciata nelle opere di John Dewey, infatti, nel suo testo *Experience and Nature*, ci invita a tenere presente che

> L'emozione infatti nel suo senso ordinario è qualche cosa che viene chiamata in causa da oggetti, fisici e personali; è una risposta a una situazione oggettiva. Non è qualcosa che esista di per sé in un qualche stato e che poi adoperi del materiale attraverso cui esprimersi. L'emozione è il segno indicatore

[2] B. Bettelheim, *I bambini e i musei*, in *La Vienna di Freud*, Feltrinelli, Milano 1990, p. 168.

> dell'intima partecipazione, in modo più o meno vivace, a qualche vicenda della natura e della vita; l'emozione è per così dire un atteggiamento o una disposizione che è funzione delle cose oggettivi[3].

L'emozione, d'altronde, non è da considerarsi come uno stato mentale chiuso in una dimensione interiore, ma una qualità o modalità di risposta a situazioni della nostra vita quotidiana, che palesano, diversamente, la nostra costante, organica esposizione all'ambiente, così come evidenziato, sempre da Dewey, in *Art as Experience*:

> L'emozione è la forza che muove e cementa. Essa seleziona ciò che è congruo e tinge ciò che è selezionato con il suo colore, conferendo così unità qualitativa a materiali all'apparenza eterogenei e dissimili. In tal modo essa introduce unità nelle e attraverso le varie parti di un'esperienza. Quando l'unità è del genere già descritto, l'esperienza ha carattere estetico anche se non è prevalentemente un'esperienza estetica[4].

Si può, pertanto, affermare che il museo che sorprende è prima di tutto un'esigenza nostra, è già dentro di noi. Ed un museo sorprende, meraviglia, e perciò attrae moltissimo allorché stimola una riflessione profonda, quando è capace di spingere ad andare oltre la semplice conoscenza o l'acquisizione di dati sulle opere viste[5].

[3] J. Dewey, *Art as experience*, 1934, trad. it. *Arte come esperienza*, a cura di G. Matteucci, Aesthetica edizioni, Sesto San Giovanni (Mi) 2020, p. 61.

[4] *Ibidem*, pag. 67.

[5] L'approccio all'oggetto artistico deve essere basato sulla capacità di meravigliare e di produrre un senso di stupore, provocando un'oscillazione degli stati d'animo, infine sulla capacità di spingere l'occhio a "superare il muro" (A. Casalino, *Musei per i bambini. L'occhio ha saltato il muro?*, Pendragon, Bologna 2002).

Del tema della meraviglia si occupa lo psicologo Bruno Bettelheim nel suo saggio I musei e bambini, nel quale affronta il ruolo centrale della curiosità nel museo facendo ricorso sia alle sue competenze di psicologia infantile sia alla sua esperienza personale. Egli giunge alla conclusione, valida non solo per i bambini, che «È la meraviglia, a mio avviso, che ci spinge verso una sempre più profonda penetrazione dei misteri dell'universo e verso un autentico apprezzamento delle conquiste dell'umanità»[6].

Un museo può e deve sorprendere la persona nello stesso momento in cui il sapere, vivendolo, si trasforma in volontà di azione, in un progetto che fosse semplicemente anche soltanto il desiderio di immaginare l'esposizione delle proprie foto di casa o dei piccoli beni culturali domestici, lì o altrove, ispirandosi al museo stesso o immaginandolo diversamente.

La meraviglia, la sorpresa, diventa vero stimolo ad una costante voglia di ulteriore conoscenza e, nello stesso tempo, di messa in gioco del proprio essere profondo, perché, come affermato da Kenneth Hudson[7] alcuni anni fa nella sua introduzione ad un forum europeo tenuto a Cortona sul tema dell'educazione museale: «ciò che una persona *porta fuori* da un museo dipende in larga misura da ciò che vi ha portato dentro».

Parte importantissima di ciò che *porto dentro* sono il tempo, la compagnia ed il progetto/motivazione, che sono strettamente correlati fra loro e condizionano pesantemente – in senso positivo o negativo – l'uscita. Di ciò che *porto fuori* sono l'esito dell'esperienza di visita o meglio un'esperienza estetica.

È così che si crea una vera e propria educazione al museo, che diventa un viaggio alla scoperta del mondo, non più semplicemente una maniera di trasmettere e permettere l'acquisizione

[6] B. Bettelheim, *I bambini e i musei*, in *La Vienna di Freud*, Feltrinelli, Milano 1990, p. 168.

[7] Kennet Hudson (1916-1999) è stato il fondatore dell'European Museum Forum e una figura di spicco della museologia contemporanea.

di contenuti di conoscenza, perché, come evidenziato da Dewey, l'esperienza, per un certo verso accade continuamente, poiché l'interazione tra la creatura vivente e le condizioni ambientali è implicata nello stesso processo del vivere.

E, ancora una volta, è Dewey a venirci in soccorso per farci comprendere meglio il significato di questo genere di esperienza. Dice Dewey che la dimensione estetica o passiva dell'esperienza è ricettiva. Comporta un abbandonarsi. Ma un adeguato abbandonarsi del sé è possibile solo attraverso un'attività controllata che può anche essere intensa. In buona parte della nostra interazione con l'ambiente che ci circonda noi ci ritraiamo; talvolta per paura, quanto meno per paura di dissipare indebitamente la nostra scorta di energia; talvolta perché ci preoccupiamo di altre faccende, come nel caso del riconoscimento. La percezione è un atto in cui fuoriesce energia al fine di ricevere, e non un trattenere energia.

Secondo questa interpretazione l'educazione al museo diviene un viaggio alla scoperta del mondo e non semplicemente un modo di trasmettere e far acquisire contenuti di conoscenza. Ne discende che gli oggetti musealizzati possono essere considerati dei veri e propri "strumenti" per esplorare il significato dell'avventura umana e "mezzi" per immaginare il futuro, soprattutto in termini di progettazione e innovazione.

2. *L'Arte come amplificatore conoscitivo nella didattica e nella didattica museale*

Nel momento in cui si intende dare consistenza attuale e concreta all'impianto teorico delineato fin qui non si può prescindere dal considerare quanto il processo dinamico interpretativo del visitatore al museo possa influenzare il fare didattico-museale, nel senso che se ha un significato positivo affer-

mare che il soggetto deve avviare il processo interpretativo con la piena disponibilità a "farsi parlare" dal bene museale, è parimenti vero che la condizione principale per dare fondamento al lavoro ermeneutico è renderlo agibile e fruibile, consentendo la lettura corretta del bene e cogliendone il senso.

In altre parole, se il ruolo attivo del fruitore appare fondamentale, l'azione di mediazione tra fruitore e bene, proprio nell'ottica dell'educabilità alla fruizione stessa del bene, fa sì che si possa cogliere più agevolmente l'ampiezza e la ricchezza dei messaggi che il bene veicola. L'idea della "educabilità" affiancata a quella della "fruibilità" conferma l'esigenza di una didattica museale "forte", epistemologicamente ben fondata su un discorso necessariamente pedagogico, che confermi l'utilità di comprendere i numerosi comportamenti e le molteplici angolazioni interpretative dei diversi fruitori, siano essi scolastici e non.

In una analisi necessariamente sintetica, è possibile soltanto tentare di delimitare il campo di referenza della didattica museale, perseguendo così una direzione che potrà consentire di definire e distinguere ciò che può dirsi didattica museale da ciò che didattica museale non è.

Pertanto, ritengo utile evidenziare che uno degli obiettivi principali della didattica museale è quello di consentire a tutti i visitatori, occasionali e non, di compiere un'esperienza positiva al museo che possa ampliare i loro repertori interpretativi, perché il bene culturale "serve a tutti" perché è un "bene per tutti", è "un bene comune". In sostanza, si tratta di permettere ad ogni visitatore di accedere ai molteplici significati di cui l'oggetto è portatore, mediante un processo di esplicitazione del messaggio che viene reso accessibile, leggibile e comunicabile.

È per questo che la didattica museale non può configurarsi come attività a latere, ma, piuttosto, come disciplina autonoma e soprattutto come concreta possibilità di condurre il visitatore ad acquisire quegli strumenti che gli possano consentire di decodi-

ficare specifiche realtà "oggettuali" ed usare il museo quale materiale per elaborare codici e sistemi d'interpretazione della realtà.

L'esperienza vissuta presso il Museo Storico dell'Università Suor Orsola Benincasa nel corso delle attività di tirocinio del 3° anno del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria ha saputo affermare che la didattica dei Beni Culturali rappresenta uno dei cardini essenziali nello spazio infinito offerto dall'educazione, oltre l'universo scolastico in senso stretto, ed offre una vasta gamma di risorse e di diversificate potenzialità scaturenti dalla fusione tra l'apprendere nella scuola ed il conoscere la cultura storico-artistica nell'extrascuola, come egregiamente evidenziato nei testi di Cosimo Laneve.

Basterà la lettura dei commenti di studenti e tutor all'esito dell'esperienza estetica vissuta per comprendere quanto essa costituisca oramai una dimensione educativa veramente irrinunciabile.

La didattica museale deve quindi tendere ad assicurare un "accesso stratificato" al museo ed alle sue collezioni, il che vuol dire, da una parte, creare un museo a misura di visitatore ed adattabile alle sue esigenze, dall'altra regolare il rapporto oggetto-visitatore sulla base delle necessità e delle effettive possibilità delle collezioni. Ogni tipologia di museo e ciascun singolo museo possiede una propria identità, proprie caratteristiche, propri mezzi e sceglie cosa esporre, in quale modo farlo e con quali criteri; tali scelte influenzeranno il visitatore e costituiranno il modo di rispondere alle sue richieste in maniera diversa e con strategie opportune.

Al riguardo, il *primo concetto* da considerare riguarda proprio la parola museo collegata al verbo sorprendere: a mio parere tra queste due parole c'è una relazione quasi ambigua, carica di una certa tensione, che mi sembra valga la pena di approfondire.

Il *museo* è per eccellenza il luogo dove si conservano e vengono mostrati oggetti del passato, che a noi sembrano im-

portanti per rappresentare la nostra storia e cultura.

Nel museo questi oggetti subiscono una vera e propria trasformazione. Con il termine "trasformazione" si intende tutto quello che avviene quando l'oggetto, tolto dal suo contesto, perde la sua funzione originaria; allora, in un certo senso, l'oggetto muore, acquistando, però, una nuova vita ed è proprio il contesto museo a dargliela. Si tratta di una vita che non ha niente a che fare con quella precedente; l'oggetto trova una nuova funzione di tipo simbolico che sta per qualcosa, rappresenta qualcosa per noi, come individui e come società. Questa trasformazione che avviene nel museo, secondo il mio parere, è uno dei meccanismi più misteriosi. Penso che sia proprio questo il punto più affascinante del museo, e uno dei motivi per cui i musei esistono nella nostra cultura da almeno trecento anni.

3. *La didattica museale come educazione ai beni culturali*

Passiamo ora a delineare il tema dell'educazione ai Beni Culturali facendo riferimento alla nozione del Bene culturale, che ha origini recenti: fine anni sessanta. Sorta in ambito internazionale, è stata usata per la prima volta dalla Commissione Franceschini, in cui viene definita come Bene Culturale "una testimonianza materiale avente valore di civiltà", quindi ogni bene di interesse archeologico, storico, artistico, archivistico, librario, ambientale, paesistico e che comunque costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà. Si è giunti, quindi, a rappresentare il tema della tutela e della fruizione che, in questi ultimi anni, occupa un ruolo sempre maggiore nel dibattito pubblico e di riflesso anche in ambito pedagogico[8].

[8] In occasione dell'Assemblea generale dell'Icom a Seul del 2004 è stata proposta una nuova definizione di museo: «Il museo è un'istituzione per-

Si può affermare, senza ombra di dubbio, che, nel nostro paese, la convivenza con i Beni Culturali è una realtà quotidiana. Il nostro patrimonio culturale possiede un tratto distintivo che lo rende unico, il cosiddetto "museo diffuso". Da noi il museo esce dai suoi confini espandendosi nelle piazze, nelle strade, nelle campagne, si pone in ogni piega del territorio. Pur tuttavia a questa prossimità non ne corrisponde una attenzione viva, né tantomeno una percezione attiva, ma spesso soltanto una ricezione passiva, disattenta che spiega anche in parte il suo degrado. È proprio di fronte a questo scenario che la funzione dell'educazione riveste un ruolo fondamentale, perché capace di innescare un processo di formazione dei cittadini finalizzato a stabilire un rapporto sicuramente più attivo, critico e autentico con i beni culturali.

È indispensabile promuovere, nei cittadini, una coscienza-capacità di riconoscere i beni culturali.

Il museo deve, pertanto, assumere il ruolo di risorsa educativa, come luogo speciale per l'apprendimento mediante una didattica che consenta un approccio al bene museale - in modo che il soggetto si accosti all'opera d'arte, relazionandosi con essa, con la propria sensibilità, con propri gusti e propensioni, elaborando un primo progetto di senso, un esercizio ermeneutico in cui il soggetto verifichi se l'iniziale progetto di senso elaborato risulti adeguato e permetta una contemplazione, perché, al di là dell'analisi del bene scrutato e osservato, si sappia cogliere la sua unità e la sua molteplicità, la sua unicità e la sua diversità.

Si giungerà, così, alle attività, alla riappropriazione-rielaborazione dei contenuti veicolati dai beni, ossia dalla produzio-

manente, senza scopo di lucro, al servizio della società,e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiale e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone ai fini di studio, educazione e diletto».

ne creativa che ha la funzione di condurre alla riscoperta personale del passato per giungere ad una fruizione autentica[9].

Non v'è dubbio alcuno sulla complessità dell'atto di fruizione del Bene Culturale, del quale si potrà cogliere il suo vero significato spirituale ed il suo valore storico ed estetico soltanto quasi identificandosi con esso, e penetrandolo fino al punto di ricostruirlo nella totalità e nella compiutezza della sua realtà sensibile. La sua fruizione diverrà insieme contemplazione e godimento.

Tutto ciò deve passare essenzialmente per tre momenti che alla fruizione del Bene culturale sono chiaramente funzionali.

Il primo momento è quello della *conoscenza-comprensione*: momento in cui la persona si mette in contatto con il Bene culturale, dandogli senso, rivelandone significati e riconoscendo i valori di cui è foriero il bene stesso.

La corretta fruizione del Bene culturale discende, infatti, dalla conoscenza, dall'esperienza, dalla riflessione e dalla interiorizzazione che si riflettono nell'immediato approccio della persona ad esso, e che divengono vive soltanto grazie alla naturale sensibilità che la persona stessa adotta in virtù delle proprie inclinazioni. Tutto ciò senza dare legittimazione, piuttosto che al corretto apprezzamento del bene, a comportamenti simili ad un avvicinamento ad esso in termini di decostruzione. Sarà, pertanto, questo il momento in cui la persona potrà rivendicare il suo ruolo interpretativo ma nello stesso tempo attivo e produttivo, critico ma possibilmente anche valorizzativo, persino

[9] Il bene museale secondo M. Calidoni è: «un sapere scientifico, un sapere universale che crea abiti comportamentali di rispetto e valorizzazione delle risorse culturali, è un sapere che mette in dialogo le varie strutture formative, è, un sapere psicologicamente motivante, in quanto soddisfa il bisogno di esplorazione, di curiosità, ricerca di soluzioni di problemi e si innesta nel patrimonio culturale degli alunni. Inoltre, con ambienti diversi, moltiplica le situazioni di apprendimento, diversificandole», M. Calidoni, *Beni culturali e scuola, progetto di educazione al patrimonio in Emilia Romagna*, Il Mulino, Bologna 1995.

con l'esplicitazione personale di significati nuovi che il bene osservato racchiude.

Quindi la comprensione autentica del Bene sottende ad una risposta da parte del fruitore con la creazione di precisi confronti, l'appello ricorrente all'esperienza personale, che si completa con il contributo di contenuti nuovi. Il vero significato di comprensione lo si ritrova nel sapersi fermare, concentrarsi, dare forza alla propria umanità e raggiungere nuovi obiettivi motivazionali capaci di dare senso e dignità alla propria vita.

Il Bene culturale, dunque, sebbene lasci al fruitore un'iniziativa interpretativa, pur tuttavia, solitamente, aspira ad una interpretazione che abbia un sufficiente margine di univocità. La contemplazione e la fruizione del bene è anche ricevere ove il ricevere – come afferma Pareyson ne *I problemi dell'estetica* – è ricostruire, far vivere, interpretare, penetrare, cogliere... non di inventare ma di eseguire, non di creare ma di ricreare, non di dar vita ma di ridestarla[10].

Per Pareyson l'opera d'arte è il risultato di un processo.
è un fare, un concreto costruire, il cui effettivo soggetto è l'artista, la persona che crea, dove creare, costruire, fare, ha il significato di formare, dare una forma ad un materiale idoneo a riceverla.

Pareyson non ritiene possibile trarre artificialmente un'estetica da un sistema filosofico, senza fare riferimento alla concreta esperienza artistica. Pareyson precisa

> L'estetica, come del resto tutta la filosofia ha un carattere insieme concreto e speculativo: concreto in quanto muove dall'esperienza e vi si attiene, vietandosi risolutamente di non tenerne conto nelle sue deduzioni, speculativo in quanto pro-

[10] L. Pareyson, *I problemi dell'estetica*, Marzotti, Milano 1996, p. 191.

> prio per riflettere sull'esperienza s'innalza al di sopra di essa, e la prende a proprio oggetto, impedendosi accuratamente di ridurvisi o identificarvisi; concreto in quanto i propri problemi li fa sorgere unicamente dal vivo contesto dell'esperienza convenientemente interrogata, speculativo in quanto si propone di definire il valore, il significato, il fondamento, la possibilità dell'esperienza stessa[11].

Il fenomeno artistico, secondo Pareyson, è

> il risultato dell'accentuazione intenzionale e programmatica d'un'attività ch'è presente in tutta intera l'esperienza umana e che accompagna, anzi costituisce ogni manifestazione dell'operosità dell'uomo. Questa attività, che inerisce genericamente a tutta l'esperienza e che, se opportunamente specificata, costituisce ciò che propriamente chiamiamo arte, è la "formatività", cioè un fare che mentre fa, inventa il modo di fare: produzione ch'è, al tempo stesso e indivisibilmente, invenzione[12].

Nella formatività è incluso il tentare, che comprende la capacità di attendersi numerose possibilità e di riconoscere tra esse quella più consona all'operazione. In ogni operazione della vita spirituale si procede, comunque, per tentativi. In quelle non artistiche il tentativo raggiunge il successo allorquando rispetta determinate leggi o soddisfa specifici fini.

All'opposto, nell'arte la formatività trova sostegno unicamente su se stessa, senza un criterio esterno o una legge da seguire, con una conseguente, vastissima libertà d'azione che fonda la possibilità d'un formare puro, e cioè dell'arte; perché la formatività, nell'atto stresso in cui si specifica, e precisamente

[11] *Ibidem*.
[12] *Ibidem*.

per potersi specificare, liberamente si dà da sé la propria legge col farsi legge a se stessa[13].

La formatività, quindi, per potersi attuare in piena libertà, fissa autonomamente la propria legge. Proprio per questo motivo facendosi legge a se stessa, trova un criterio infallibile nella sua stessa riuscita[14].

In sintesi, secondo Pareyson, l'arte non ha un fine prestabilito, non è formatività di qualcosa, ma forma che intende essere forma e null'altro.

Da parte sua, il fruitore del Bene Culturale non si approccia ad esso con una totale assenza di cognizioni al riguardo, ma almeno con pre-giudizi ed attese che sono il preludio ad un progetto semantico continuamente in rielaborazione in presenza di quegli elementi ulteriori che emergono man mano che il Bene stesso va sempre più penetrato ed elaborato. Ne discende che la *comprensione* raggiunge la sua autenticità soltanto allorquando le pre-supposizioni di partenza non sono arbitrarie, cioè nel momento in cui il fruitore-interprete non accede al bene restando semplicisticamente nell'ambito delle proprie originarie presupposizioni, ma quando, nel rapporto con esso, sottopone a verifica la legittimità o meglio l'origine e la bontà delle presupposizioni stesse. Ad ogni interpretazione corrisponde uno stupore; ad ogni stupore potrà seguire una nuova interpretazione e così via. Occorrerà, però, evitare che il Bene venga dissolto nelle sue interpretazioni e si trasformi da "opera aperta" in "opera babelica", in balìa di accenni di interpretazioni senza raggiungerne di autentiche.

La comprensione autentica può essere il risultato di tante diverse interpretazioni, ma quest'ultime non devono prendere il sopravvento sulla comprensione finale.

[13] *Ibidem*.
[14] *Ibidem*.

Altro che caratterizza la *conoscenza-comprensione* per una fruizione autentica è la *disponibilità all'alterità*, a presentarsi come "altro", cioè come diverso, come non identico: caratteristica propria del Bene culturale. Tale disponibilità consente al Bene di fare valere il suo contenuto di verità nei confronti delle pre-supposizioni, di non lasciarsi sopraffare da esse e dalle deformazioni che ci fanno chiudere gli occhi al cospetto della luce del Bene. Per questo è necessario che l'educazione sappia incoraggiare e sostenere nel fruitore la propria iniziativa interpretativa, favorendone l'attenzione, dando forza alle attitudini alla ricerca e coraggio alla capacità di fare congetture, di formulare ipotesi, persino di rischiare nel momento in cui deve esprimersi sulla significazione, esponendosi, così, letteralmente ad un rischio: quello di mettersi in gioco, riuscendo o fallendo nell'atto di cogliere o meno la legge interna del Bene culturale, di cogliere il suo messaggio.

Il soggetto dovrà essere educato, accompagnato ad accostarsi al Bene, a guardarlo, a leggerlo, ad ascoltarlo, se musicale, lasciandosi stupire, utilizzando più angolazioni interpretative, in modo da comprendere le diverse valenze che il Bene racchiude: da quella estetica a quella referenziale, dalla storica all'emotiva, fino alla sociale ed oltre.

Spiace constatare che, pur essendo passati, oramai, quasi tre secoli da quando, nel corso del Settecento, si resero pubblici i "documenti delle memorie nazionali" in Francia, al Louvre ed al Prado, tuttavia ancora oggi non esiste un fruttuoso rapporto di interscambio tra pubblico ed i *depositi della memoria* ed ancora manca quel momento essenziale del *riconoscere-ricordare*, come momento essenziale della vita della comunità umana, a tutti i livelli, partendo da quello familiare fino a quello locale, regionale, nazionale ed internazionale.

Il secondo momento che conduce ad una migliore fruizione del Bene è il *riconoscimento*, e base di partenza di un'*educazio-*

ne al riconoscimento è l'*educazione all'appartenenza*, intesa come rispetto delle proprie tradizioni, i propri costumi, le proprie identità ed i propri valori; rispetto che consente di identificarci gli uni con gli altri, fino al punto di dire "noi", oltre la distinzione e la separazione.

Infatti, l'appartenenza è criterio di definizione dell'identità profonda del soggetto e della sua stessa personalità.

Non basta, però, l'educazione all'appartenenza. Occorre indurre il soggetto ad aprire gli occhi al presente, spronarlo ad abbattere gli *idola tribus* a cui si affida, esortarlo a staccarsi dall'immediatezza, a prendere distanza dai fenomeni osservati, ripensando e rimodellando le categorie che utilizza.

Bisogna avere l'ardire di accettare ciò che realmente abbiamo in comune, prendendocene pienamente la responsabilità, sia nel bene che nel male, avendo dalla nostra parte, quando possibile, il sostegno dell'insegnamento scolastico nel suo ruolo insostituibile finalizzato a supportare l'imparare ad osservare, scomporre, verificare, selezionare, interpretare e classificare. Soltanto così il soggetto potrà prendere coscienza del fatto che le cose che oggi fanno parte del proprio vivere quotidiano hanno un passato, sono venute alla luce in un certo momento storico e, pertanto, per ragioni varie, sono state conservate, nel vero senso etimologico del termine *con-servare*.

È chiaro, però, che la consapevolezza storica non deve, però, portarci a mettere da parte o trascurare le altre componenti basilari dell'esperienza fruitiva, che sono la giusta maniera di avvicinarsi al Bene culturale, con la consapevolezza del sapere rapportarsi ad esso con la lettura, l'osservazione e l'ascolto, la "riflessione estetica" e, prima di tutto, il godimento, terzo vero momento di corretta fruizione del Bene.

Il Bene culturale non è solamente il mezzo di una memoria del tempo passato che abbiamo l'obbligo di conservare come ricchezza della quale andare fieri, ma è ciò che crea (pri-

mariamente le opere d'arte quali la lettura, la musica, la scultura e la pittura), anche un ambito fondamentale del nostro *modus vivendi*: opportunità per essere coinvolti dal piacere del bene contemplato. È necessario, comunque, rilevare la differenza tra il piacere elementare ed immediato ed il piacere estetico.

Secondo H.R Jauss[15], *il primo fa proprio l'io* e, fin quando dura, è autosufficiente e non ha relazione con il resto della vita. Il secondo, invece, ha bisogno di quel qualcosa in più: un atto di presa di distanza che mette tra parentesi l'esistenza dell'oggetto e lo fa divenire un oggetto estetico, facendolo vedere in un modo nuovo e, in tal guisa, lo svela, rendendolo un momento di piacere di un presente "pieno". È così che si manifesta quella "distanza" nella fruizione definita *contemplazione*, allorquando l'occhio non è immobile, ma attraversa l'opera da parte a parte e si muove attraverso la legge della coerenza, che la rinchiude in una struttura perfetta ed in una totalità indivisibile. Si può affermare che la contemplazione è "estatica", portando il soggetto, anche se solo per pochi attimi, lontano dal mondo in cui vive, quasi trasfigurandolo e trasvalutandolo. Ed è qui che diventa ancora più importante il ruolo dell'educazione. Essa ha sia il compito di affinare il gusto – provocando nuove sensibilità, fortificando l'amore verso il bello, manifestando la diversità e la molteplicità delle sue forme realizzative, stimolando il piace-

[15] Secondo Jauss, il piacere estetico, «che è nello stesso tempo liberazione *da* e liberazione *per* qualcosa, può attuarsi in tre funzioni: per la coscienza come produttività nel creare il mondo come propria opera (*póiesis*), per la coscienza come ricettività nell'utilizzare la possibilità di rinnovare la propria percezione della realtà esterna e della realtà interna (*isthesis*), e infine – con ciò l'esperienza soggettiva si apre all'esperienza intersoggettiva – nell'adesione ad un giudizio richiesto dall'opera o nell'identificazione con norme dell'agire in essa tracciate e che devono venire ulteriormente determinate», H.R. Jauss, *Esperienza estetica e ermeneutica letteraria*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 99. Per Jauss, il primo momento della fruizione estetica non si realizza nella fase critica, caratterizzata dell'accertamento filologico, storico, stilistico e semantico dell'opera, ma nell'immediata empatica identificazione del fruitore con la stessa, la quale si verifica nel piacere estetico.

re del raccoglimento attraverso il silenzio, le pause di riflessione, l'osservazione dell'"oltre", accrescendo le opportunità – sia quello di dare linfa allo stupore nei confronti del reale e favorire le emozioni intense. I tre momenti richiamati (*conoscenza-comprensione*, *riconoscimento* e *godimento*) sono tra essi interscambiabili, nel senso che non saranno vissuti sempre nella sequenza illustrata e, nel viverli, essi si potenzieranno reciprocamente.

Così, la *comprensione* di un Bene culturale porterà ad apprezzarlo e averne *godimento*. Più crescerà il piacere di conoscerlo, più aumenterà lo stupore e la meraviglia e, conseguentemente, tanto più si sarà indotti ad approfondirne ancora la conoscenza. L'aumentata conoscenza lo farà riconoscere come proprio. La riconosciuta appartenenza spingerà a sentire il dovere di preservarlo e difenderlo.

Percorsi ed esperienze. Da una sperimentazione didattica e formativa

La finalità educativa del Beni Culturali è richiamata in vari documenti ufficiali e norme di legge e prende l'avvio nel 1998 con l'adozione del Consiglio Europeo della Raccomandazione N.R. (98), relativa alla pedagogia del patrimonio culturale come elemento fondamentale per le politiche educative europee. Nello stesso anno, in Italia, fu siglato un accordo tra il Ministero dei Beni Culturali e il Ministero della Pubblica Istruzione, per il riconoscimento del "diritto di ogni cittadino ad essere educato alla conoscenza e all'uso responsabile del patrimonio culturale", promuovendo, in tal modo, nei cittadini, e soprattutto negli studenti di ogni ordine e grado, una coscienza-capacità di percepire coscientemente il vastissimo patrimonio culturale italiano, così da comprendere i Beni culturali nella loro straordinaria densità semantica, godendo del bello espresso da essi, ed in essi ed attraverso essi riscoprire le proprie radici storiche, spirituali ed oltre.

Dai primi passi nel 1998 per il riconoscimento di tale rivoluzionario diritto, da tanto tempo atteso, si giunge, nel 2015, al Piano per l'Educazione al Patrimonio Culturale a cura della D.G. Educazione e Ricerca del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, in linea con la riforma del MiBact e con la legge 107 detta "La Buona Scuola". È con esso che vengono previste importanti novità nel ruolo del patrimonio nei processi formativi e culturali, le quali intendono così coinvolgere ogni cittadino mediante la definizione di obiettivi generali e specifici e l'identificazione di buone pratiche.

Il successivo D.M. del 21 febbraio 2018 sancisce l'attivazione del Sistema museale nazionale, che ha tra le sue più im-

portanti finalità proprio il potenziamento della fruizione e la garanzia di un accesso di qualità per tutte le tipologie di utenti.

Ispirata al Piano per l'Educazione al Patrimonio Culturale, stimolata concretamente dal D.M. del 21.02.2018 e forte del contesto didattico formativo nel quale opero da diversi anni, in qualità di tutor, presso l'Università Suor Orsola Benincasa, ho inteso dare voce agli studenti. Così ho permesso loro la più attiva, diretta e costruttiva partecipazione nella rivalorizzazione della realtà quotidiana, che è per essi, come per noi docenti, il luogo di incontro giornaliero, che si realizza concretamente tra le superbe aule e la bellissima cornice della nostra amata cittadella universitaria.

Uno degli aspetti presi in considerazione nel progetto d'intervento come ricerca è la centralità attribuita alla componente emotiva. E, pertanto, in seguito all'esperienza della visita al museo, ho ritenuto utile sollecitare gli studenti a rielaborare sensazioni, suggestioni ed emozioni. Da tali rielaborazioni sono stati estrapolati stralci delle riflessioni operate dagli studenti sull'esperienza museale, così come raccolti e di seguito riportati.

> [...] Lasciamo che i nostri studenti trovino la loro strada" ha affermato la professoressa Aurino durante l'esperienza museale di lunedì 6 maggio, ed è questa la frase che da quell'incontro mi risuona piacevolmente nella mente. La visita al museo, oltre a conferire a noi studentesse suggestioni artistiche, espressive ed emotive, ha dato "sostanza" e concretezza al nostro percorso, arricchendolo significativamente. Le opere osservate mi hanno particolarmente colpita in quanto avevano una valenza soprattutto didattica, perfettamente inerenti al mio percorso di studi; le immagini, infatti, sostengono la didattica. Penso che ogni studente, dinanzi a un'opera d'arte, può dare a quest'ultima un'interpretazione del tutto personale e dipendente dalle corde emotive che la stessa opera ha toccato. Come sottolineato dalla

professoressa Aurino, i bambini vanno a scuola muniti di due zaini: uno contenente libri e quaderni, l'altro ricco di esperienze personali ed emozionali nutrite anche, e soprattutto, al di fuori del contesto scolastico. Per cui, terminato l'incontro al museo, in viaggio verso casa non ho potuto fare a meno di riflettere su quanto sia delicato e difficile, da sempre e ad oggi più che mai, il ruolo dell'insegnante, fautore dell'*ex-ducere*. Posso affermare con certezza che quella museale è stata un'esperienza di vita significativa grazie alla quale ho avuto il piacere di ascoltare insegnamenti che, come semi piantati quel giorno, farò sbocciare in un futuro non molto lontano.

Le sensazioni provate sono state diverse a seconda dei momenti della visita guidata: prima di essa era soprattutto la curiosità che ha investito la mia mente perché questa parte di università era per me sconosciuta e avere la possibilità di poterla visitare è stato un momento di accrescimento culturale; durante la visita con l'aiuto della guida ho trovato molto interessante e formativo ricostruire volta per volta con la spiegazione e la visione delle opere la storia della nostra università, partendo dalla grande mappa di Napoli creata nel 1775 fino ad arrivare ai giorni nostri. Questo *mix* di spiegazione da parte della guida legata alla visione delle opere è stato molto utile al fine di creare un percorso di ricostruzione storica e soprattutto è stato per me come vivere in quel momento ciò che veniva raccontato.

Anche da tali elaborazioni appare chiarissimo che l'esperienza al museo è, come affermato da Bettlheim, un viaggio alla scoperta del mondo e non semplicemente un modo di trasmettere e far acquisire contenuti di conoscenza.

[...] «Oggi si va in gita», scherzo con la mia amica, però dietro la mia battuta c'è un fondo di verità, infatti sembra di essere tornati a qualche anno fa, a quei giorni di scuola in cui non

eravamo tra i banchi ma andavamo ad esplorare il mondo! Se erano parchi biologici, musei o castelli "incantati" per noi non cambiava nulla, ci sentivamo sempre dei piccoli esploratori carichi di euforia e di curiosità verso quei luoghi che per noi erano ancora inesplorati.

Ebbene, oggi mi sento un po' così, mi sento una piccola esploratrice perché, per la prima volta, andrò con le mie colleghe a visitare il museo di Suor Orsola Benincasa, all'interno della mia università: l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, uno dei luoghi, che da tre anni a questa parte, frequento più spesso, e che è diventata un po' la mia seconda casa, grazie anche alle persone che ho incontrato qui, compagne di corso ma anche professori.

[…] Di tutte le arti quella di saper guardare è la più difficile. Prima di varcare la soglia del museo, ho fatto una promessa a me stessa. Mi sono promessa di entrare guardando con gli occhi della meraviglia, proprio quelli che contraddistinguono i bambini. Lo spettatore fa l'opera e ha la possibilità di decidere se andare oltre la tela ed intingere la propria memoria indelebilmente. Ho sempre creduto nella forza e nella capacità delle donne, per lungo tempo denigrate e ancora oggi non valorizzate abbastanza.

Sono fermamente convinta che imparare non sia sinonimo di un manuale da studiare, imparare è divertirsi, emozionarsi, è costruire con le proprie mani il sapere mattoncino dopo mattoncino, per dare valore alla propria vita. Sono stati proprio questi i temi che ho colto durante la visita e che hanno fatto vibrare le corde del mio cuore fin dal primo istante, temi assolutamente attuali, che ritroviamo in ogni occasione.

Non si può non rimarcare un altro importante aspetto del progetto: quello di trasformare l'esperienza vissuta al museo in esperienza spendibile nel contesto educativo e formativo, in quanto la funzione educativa del museo e del patrimonio culturale rappresenta una risorsa per promuovere conoscenze, abilità

e comportamenti di fruizione consapevole e cittadinanza attiva. Ed è quanto si percepisce chiaramente dalle altre rielaborazioni.

> [...] Molto interessante è stato capire, grazie all'intervento della professoressa Aurino, come anche attraverso l'opera d'arte è possibile suscitare emozioni poiché ognuno avrà la sua interpretazione che toccherà le proprie corde emotive. Quindi con la raffigurazione pittorica viene sintetizzata la biografia di Orsola, queste tele servono a raccontare la sua vita non soltanto alle donne che avevano deciso di seguire le sue orme e di ritirarsi nel convento da lei fondato ma anche ai fedeli che nel tardo '500 e poi ancora nel '600 erano per lo più analfabeti. Il ruolo delle immagini in una società dove l'accesso alla lettura era riservata soltanto agli aristocratici e agli ecclesiastici era proprio quello di narrare a tutti, di esemplificare il messaggio attraverso le immagini.
>
> […] Credo di dover ringraziare il tirocinio per questa visita che si è rivelata essere molto formativa e che, soprattutto, mi ha dato spunto per la creazione di vari progetti correlati con la storia e con l'arte. In particolare, la visita al museo del Suor Orsola, mi ha fatto capire come dietro ad ogni cosa c'è la storia, c'è l'arte, c'è un passato che resta lì, che non si muove. Questo mi ha permesso di cogliere un aspetto fondamentale, ovvero che il passato non è mai qualcosa di vecchio, di brutto, di antiquato ma è qualcosa che viene accantonato ma che noi continuiamo a vedere con gli occhi del presente. Se non ci fossero state le donne che hanno realizzato, passo dopo passo, tale Istituto, oggi probabilmente non studierei al Suor Orsola Benincasa. Sembra una cosa sciocca da pensare ma è la storia che ci crea, che definisce chi noi siamo. Proprio per tale motivo penso che la visita al Museo sia stata una delle parti fondamentali che vanno a completare il puzzle della mia formazione, quello di ieri non va mai trascurato ma va conosciuto in modo tale che oggi si possa fare di meglio.

Ancora, mi sento di affermare e confermare, alla luce anche delle osservazioni espresse dagli studenti che vi hanno partecipato, che l'esperienza museale, così come già sottolineato da illustri studiosi, dovrebbe avvenire il prima possibile, già dalla scuola dell'infanzia, per stimolare la futura motivazione all'apprendere. Essa, infatti, consente, anche ai bambini, di promuovere una serie di capacità trasversali di grande rilievo come la creatività, l'espressione e la comunicazione. Inoltre, permette al bambino di trasformare la realtà secondo le proprie esigenze interiori e realizzare le sue potenzialità.

> [...] «Come si va a scuola per imparare a leggere, scrivere e far di conto, si dovrebbe, sin dalla tenera età, frequentare i musei». Questa frase identifica pienamente il mio pensiero. L'insegnamento dell'arte ai più piccoli, soprattutto attraverso il contatto diretto con essa, è fondamentale per lo sviluppo della loro creatività, per l'osservazione e la comprensione del mondo circostante. Leggere un'opera d'arte, guardarla con i propri occhi permette al bambino di costruirsi un'opinione personale sul mondo che lo circonda, favorisce in lui la nascita di un senso critico e lo educa al bello.
>
> […] È stata una visita interessante per tutti noi studenti perché abbiamo conosciuto la storia della nostra università; inoltre abbiamo compreso l'importanza di queste visite dal punto di vista dell'istruzione. La visita al museo può essere una possibilità per arricchire i giovani studenti, anche i più piccoli, e per renderli curiosi nei confronti del passato, che appartiene anche a loro. Capiamo che comunque sono modalità che si possono usare non solo nei musei di questo tipo, ma anche in altre realtà per approfondire le varie discipline. Si possono quindi organizzare visite in luoghi diversi di cultura, come per esempio orti botanici, acquari, fattorie, luoghi vari di scienza, siti archeologici ecc. Luoghi che sono in grado di incuriosire e di far conoscere in maniera alternativa e spesso attraverso l'esperienza diretta dello studente.

Non a caso, nell'odierna e costante discussione sui temi della scuola, sia in ambito nazionale che internazionale, l'argomento che risulta tra i più interessanti nei dibattiti è sicuramente quello relativo agli ambienti di apprendimento. Infatti, questi sono sempre più considerati come facilitanti il buon esito finale degli studenti. Ed è per questo che, anche in Italia, le recenti legislazioni e normative si muovono lungo tale direzione. Vengono, così, migliorate le condizioni per l'apprendimento, assicurando, in questa ottica, un metodo sicuro di sollecitazione all'assunzione di caratteristiche proprie, utili ad esprimere, anche attraverso l'implicito curriculo, importanti quote di formatività e successo (formativo) per tutti.

È innegabile, pertanto, che, alla luce di tutto ciò, il museo venga a configurarsi come un vero e proprio ambiente di rinnovate o nuove conoscenze.

Il ruolo del museo diventa, così, irrinunciabile come contesto e risorsa educativa per offrire al discente la possibilità di utilizzare le informazioni in modo attivo e per creare situazioni e ambienti capaci di suscitare e stimolare un tipo di apprendimento partecipativo con forme di insegnamento più aperte.

> [...] La visita al museo ti fornisce un importante metodo di apprendimento: i musei sono infatti luoghi dell'apprendimento informale, in cui si acquisiscono conoscenze e competenze e sono anche centri per la comunità perché permettono di confrontarsi e discutere. Il Museo è infatti un'Istituzione senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, e il suo scopo non è quello di arricchire economicamente sè stesso, ma quello di far crescere la cultura della popolazione, deve essere il punto di riferimento e di raccordo soprattutto per la scuola. L'emozione favorisce il senso di esplorazione e di scoperta per visitare il museo come un territorio in cui immergersi e lasciarsi meravigliare. Anche se a volte non ci facciamo caso, percepiamo

gli ambienti in modo affettivo, alcuni luoghi sono vissuti come noiosi, mentre altri sono attraenti ed interessanti. Il museo è sicuramente un luogo ricco di senso in cui vivere un viaggio di scoperte meravigliose. Credo che valga davvero la pena visitare questo Museo, così come vale la pena imparare ad apprezzare i musei per la loro capacità di raccontarci storie.

[…] Quasi sicuramente grazie al percorso di studi che sto svolgendo, spontaneamente, mi è capitato di vivermi questa visita al museo guardandola con occhi differenti ovvero non solo con quelli di discente, ma anche di futuro docente ed è proprio grazie a ciò che ho metabolizzato che la parola "libertà", forse, è la parola chiave della visita al museo: libertà dei ragazzi di apprendere.

[…] Questo a mio parere è quello che gli insegnanti dovrebbero capire cioè che a differenza di una classica lezione tradizionale dove i discenti sono obbligati ad apprendere secondo determinate regole, durante una visita al museo invece i discenti sono liberi di scegliere COSA apprendere (*opening learning*) e COME apprendere, di trovare il loro stile di apprendimento modificandolo in base alla loro personalità e alle loro preferenze. Elemento vitale della visita è appunto questo concetto di libertà grazie al quale i ragazzi possono conoscere meglio se stessi e strutturare e costruire il sapere e le conoscenze che si cerca di comunicargli.

Le attività di tirocinio, nella formazione iniziale dei futuri docenti rappresentano il luogo di incontro tra competenze e saperi disciplinari diversi, ovvero tra quello teorico, appartenente al mondo universitario, e quello esperenziale proprio del mondo della scuola. Pertanto, queste due componenti, devono trovare, necessariamente, attraverso le attività di tirocinio, una reciproca integrazione: esse rappresentano l'anello di congiunzione tra teoria e prassi.

È in questo continuo dialogo tra la teoria e la prassi che le conoscenze acquisite, le esperienze vissute attivamente e riflessivamente trovano concretezza negli obiettivi propri della formazione dei futuri docenti.

Ed è proprio in questo solco che s'innesta il percorso di conoscenza e di fruizione autentica del patrimonio culturale dell'Università Suor Orsola Benincasa offerto, in linea con gli obiettivi del terzo anno del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, esclusivamente agli studenti di quell'anno accademico.

Questa esperienza diventa, poi, l'elemento cardine di un progetto didattico che gli studenti sperimentano nelle diverse istituzioni.

Il tirocinio: momento fondamentale nel processo di formazione dei futuri insegnanti

Le attività di tirocinio, nella formazione iniziale dei futuri docenti rappresentano il luogo di incontro tra competenze e saperi disciplinari diversi, ovvero tra quello teorico, appartenente al mondo universitario, e quello esperenziale proprio del mondo della scuola. Pertanto, queste due componenti, devono trovare, necessariamente, attraverso le attività di tirocinio, una reciproca integrazione, rappresentando l'anello di congiunzione tra teoria e prassi.

È in questo continuo dialogo tra la teoria e la prassi che le conoscenze acquisite, le esperienze vissute attivamente e riflessivamente trovano concretezza negli obiettivi propri della formazione dei futuri docenti. Ed è proprio in questo solco che s'innesta il percorso di conoscenza e di fruizione autentica del patrimonio culturale dell'Università Suor Orsola Benincasa offerto, in linea con gli obiettivi del terzo anno del Corso di Laurea in Scienze della Formazione primaria, esclusivamente agli studenti dell'anno accademico.

Questa esperienza diventa, poi, l'elemento cardine di un progetto didattico che gli studenti sperimentano nelle diverse istituzio ni scolastiche, favorendo, nel loro processo di formazione, quel valore aggiunto che va oltre la fruizione e incoraggiando il momento dell'impegno progettuale e della produzione creativa In questa prospettiva, la visita al museo viene intesa come esperienza di apprendimento che impegna ogni soggetto a dare senso alle cose che lo circondano, che comporta un accrescimento delle abilità, delle conoscenze, della comprensione della valutazione e della capacità di riflettere.

Un processo, quindi, capace di apportare continui cambiamenti, incrementando il desiderio di apprendere sempre di più. Mi sento di affermare, quindi, che l'esperienza museale non

può non avere ripercussioni positive in ordine alle forme di intervento per una didattica efficace.

Nell'attività di formazione sono di seguito riportate, per l'entusiasmo ed il coinvolgimento emotivo che trasmettono, le appassionate narrazioni di alcuni tutor coordinatori coinvolti nella progettazione.

1. *Diventare maestri con l'arte ovvero l'arte di essere maestri* (Marina Spadea)

Da qualche anno al mio impegno lavorativo di insegnante-ricercatore in didattica della matematica nella Scuola dell'Infanzia, affianco il ruolo di Tutor Coordinatore dei tirocinanti del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria. Questo ruolo, tra l'altro molto stimolante, mi pone sempre nella condizione di cercare attività da proporre ai miei studenti, che siano valide esperienze di studio e che, nello stesso tempo, possano arricchire il loro bagaglio di competenze di futuri maestri. L'ultimo *step* del percorso del tirocinio T2, nel quale mi trovo ad operare, prevede la progettazione di un'unità didattica/di apprendimento da realizzare in "Continuità /Discontinuità" nelle classi/sezioni dell'Istituto in cui i ragazzi svolgono il tirocinio diretto.

Recentemente l'orizzonte normativo italiano in campo scolastico si è arricchito di un nuovo percorso di studi disciplinato dalla legge 13 luglio 2015, n. 107 e dal decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 60, che hanno introdotto l'obbligatorietà dell'esperienza artistica per tutti gli studenti italiani,e ancora, le Raccomandazioni Europee del maggio 2018 indicano la "Competenza-chiave per l'apprendimento permanente in materia di consapevolezza ed espressione culturale" come strumento necessario alla conoscenza di base delle principali opere culturali, comprese quelle della cultura popolare

contemporanea, la qual cosa presuppone una conoscenza del retaggio culturale locale, nazionale ed europeo e della sua collocazione nel mondo.

Alla luce di tutto ciò, nell'ambito delle attività del Tirocinio indiretto che gli studenti del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria frequentano al terzo anno, decidiamo di formare i futuri maestri in tal senso programmando attività che vadano a stimolare lo sviluppo delle suddette competenze.

La "situazione stimolo" è stata una visita guidata al Museo di Suor Orsola dove tutto è inserito in un iter didattico e conservativo di grande fascino che si presenta come il punto di arrivo di un percorso architettonico e paesaggistico che accompagna il visitatore all'interno della possente cinta muraria, lungo rampe, chiostri, giardini e due chiese seicentesche ricche di tesori di arte e di storia.

Il compito assegnato consiste nella realizzazione di un progetto didattico che si sviluppi sia nel senso di una continuità "verticale", cioè coinvolgendo i vari ordini di scuola presenti nell'Istituto Comprensivo dove si svolge il tirocinio diretto, che "orizzontale", cioè, che consideri le risorse presenti sul territorio come stimolo per lo sviluppo di competenze fantacognitive. Questa modalità di presentazione di un compito autentico, per quanto relativamente semplice, consente agli studenti di avvicinarsi alla complessa realtà del lavoro che si propongono di svolgere "come" veri professionisti, di usare i ferri del mestiere, di compiere le stesse attività di un docente.

Gli studenti ricercano informazioni, le analizzano, le valutano, le usano per costruire un elaborato che poi deve diventare un progetto, risolvono problemi, lavorano in gruppo, utilizzano conoscenze già possedute e ne sviluppano di nuove e necessarie per svolgere il compito assegnato. Comprendono a fondo la tematica e sviluppano le necessarie competenze per diventare validi insegnanti.

In sintesi abbiamo programmato questa attività per consentire ai nostri studenti di cimentarsi nel passaggio dalla loro condizione di alunni a quella di futuri insegnanti.

Durante i nostri incontri di tirocinio indiretto, i ragazzi oltre allo stimolo teorico dato dallo studio delle Indicazioni Nazionali e dei documenti che consentono la loro attuazione nel sistema educativo sono stati coinvolti in attività laboratoriali con delle simulazioni in aula di cui hanno dovuto redigere un progetto. L'aspetto più utile di questa proposta didattica è che le competenze, da loro acquisite all'interno del nostro progetto didattico, divengono "risorse" che vanno prima sviluppate e successivamente utilizzate attraverso la realizzazione della loro proposta didattica nell'ambito del tirocinio diretto. In questo modo, il "compito autentico" assume una dimensione in movimento, evolvendosi, in un contesto educativo, lungo le dimensioni dell'autonomia e della responsabilità di ciascun futuro insegnante.

Qui viene messa in evidenza la necessità dell'utilizzo per uno scopo di conoscenze abilità e capacità, una condizione operativa che oltre al "saper fare" richiede a ciascuno di mettersi in gioco con un grande coinvolgimento della sfera emotiva.

Incredibile, infatti, è stato lo sgomento iniziale dei ragazzi, mille messaggi, mail e tanti appuntamenti... Avevano la necessità di sentirsi rassicurati di essere all'altezza del compito, il bisogno di mostrarmi il materiale che avevano trovato e quello che stavano producendo, per avere consigli o la mia approvazione. Un'ebollizione culturale che ha prodotto degli elaborati finali spettacolari, sintesi di culture messe a confronto, di voglia di fare scuola, una "buona scuola", quella che nasce dal dialogo tra persone, culture e mondi differenti che hanno voglia di crescere.

2. *Le buone pratiche per rendere il Museo dell'Università Suor Orsola Benincasa accessibile a tutti* (Maria Pia Russo)

Il progetto formativo di tirocinio, nell'ambito delle finalità e degli obiettivi del Corso di Laurea Magistrale, si propone di perseguire i risultati attesi espressi dai Descrittori Europei (D.M. 16/3/07, art.3, c.7) e, pertanto, gli studenti, attraverso tale percorso, devono non solo acquisire e sviluppare la capacità di analisi critica dell'esperienza didattica, di progettazione e valutazione della propria azione didattico-educativa e dei suoi risultati, ma anche sviluppare la capacità di rilettura della propria esperienza professionale in rapporto al profilo docente e all'azione di insegnamento riflettendo in modo critico e costruttivo sulla propria esperienza. Per queste ragioni nel percorso T2 ci si è proposti di promuovere un'esperienza di apprendimento connessa con la realtà museale per far acquisire agli studenti maggiore consapevolezza dell'importanza della didattica laboratoriale come metodologia innovativa per l'insegnamento di concetti semplici e/o complessi.

La nostra attenzione di Tutor si è incentrata sull'offerta didattica proposta dal museo dell'Università Suor Orsola Benincasa, che riveste particolare importanza nel veicolare al meglio, con attività didattiche e accorgimenti calibrati sui diversi pubblici, i contenuti, gli aspetti culturali, sociali e antropologici. L'intento è stato quello di rovesciare il concetto tradizionale di museo come luogo di conservazione per farlo divenire, invece, luogo aperto all'interscambio, alla comunicazione interattiva dove gli studenti hanno partecipato alla costruzione dei momenti formativi.

I pannelli esplicativi e la guida che li hanno accompagnati nel percorso all'interno del museo, sono stati certamente interessanti e istruttivi. Nello specifico, la visita al museo universitario è stata l'occasione sia per far sperimentare agli studenti

una cultura integrata basata sull'osservazione di oggetti e sulla possibilità di interagire con loro (*question-based learning* e *discovery learning*) attraverso l'esplorazione multisensoriale (visiva, uditiva ma anche tattile, motorio-cinestetica), che per far partecipare loro ad attività laboratoriali (*learning by doing*) realizzate nel museo stesso (seguite da attività post-visita) e finalizzate a promuovere l'apprendimento collaborativo (lavoro per singoli gruppi) e partecipativo (rielaborazione e creazione condivisa di nuovi contenuti). La pratica laboratoriale si è rilevata la forma più entusiasmante ed efficace per trasmettere il sapere e la funzione dell'oggetto museale.

Come Tutor ho operato per far percepire loro il museo come un vero e proprio ambiente di apprendimento. La visita programmata anche con l'aiuto di esperti è stata realmente condivisa ed è divenuta un'esperienza ricca di stimoli per gli studenti, che ha permesso loro non solo di sedimentare le conoscenze all'interno del proprio repertorio interpretativo, ma anche di acquisire gli strumenti per decodificare specifiche realtà "oggettuali" ed usare il museo quale materiale per elaborare codici e sistemi d'interpretazione della realtà. Con l'utilizzo delle risorse digitali sono stati sollecitati, con un supporto continuo, a preparare, a piccoli gruppi, una lezione interattiva che hanno, poi, presentato nelle classi accoglienti ai bambini come proposta educativo-didattica. Si è dato, così, l'opportunità di far sperimentare agli studenti la didattica innovativa in aula con l'ausilio, anche, delle nuove tecnologie.

E dalla verifica da me effettuata si è potuto rilevare che la restituzione dell'esperienza ha determinato dei cambiamenti metodologici, approcci innovati e sperimentazioni sistematizzate nelle classi, in cui hanno operato.

Come Tutor ho operato per trasformare il ruolo del museo, affinché divenisse sede integrativa della didattica per far interconnettere questa Istituzione con le Scuole, sedi accoglienti dei tiroci-

nanti, Infatti i tirocinanti, seguendo le mie indicazioni in relazione al percorso storico e laboratoriale hanno progettato e presentato ai bambini in aula dei *power-point* per trasferire loro i contenuti informativi museali attraverso le LIM, i computer e il collegamento a internet. Gli alunni in aula, attraverso i percorsi tematici, sono stati coinvolti nella scoperta della storia antica, delle scienze, dell'arte e della tecnologia in un contesto sicuramente più accattivante. La sezione di un museo presentata anche attraverso un *power-point* è, infatti, per un bambino un libro aperto in cui egli si immerge alla ricerca di quegli oggetti che la sua curiosità visiva va a cogliere.

Infatti, parecchi tirocinanti hanno sperimentato che con i loro prodotti multimediali articolati secondo la struttura che gli ho suggerito: mappa del percorso, schede/notizie e presentazione in video, di facile comprensione, i bambini sono riusciti a cogliere dettagli e stupirsi delle loro stesse considerazioni, a prendere appunti come veri reporter e a fare schizzi sui blocchi.

Ho sollecitato, poi, i tirocinanti, a far seguire a questa fase una esclusivamente laboratoriale: la realizzazione di un cartellone con didascalie e disegni da parte degli alunni di quanto appreso. E, poiché, il fare in laboratorio costringe la mente a pensare a ciò che si sta facendo, si può dire che quest'esperienza ha permesso agli studenti di acquisire consapevolezza del proprio operare, di cercare soluzioni sempre più funzionali e di riconoscere strategie che testimoniano il proprio stile e il proprio approccio alla conoscenza.

L'obiettivo finale è stato conseguito con proficuità, in quanto i tirocinanti attraverso la proposta didattica sperimentale, hanno avvicinato i bambini al patrimonio storico-culturale del museo dell'Università Suor Orsola Benincasa. Un museo attivo nella creazione e diffusione della conoscenza che affida la sua funzione educativa non solo alla contemplazione delle opere, bensì è in grado di soddisfare aspettative ludiche attraverso laboratori, coniugando *sapere* e *saper fare*.

L'esperienza esemplare dei tirocinanti si connota come quella delle buone pratiche, secondo l'intenzionalità da me prefissata nel percorso formativo, con alcuni elementi forti e significativi, quali: 1) la familiarità con il linguaggio informatico; 2) la costruzione di una rete tra scuole di diversi ambiti territoriali e l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli; 3) la didattica inclusiva, accessibile, personalizzata e territoriale; 4) l'accessibilità museale.

Le metodologie come il *problem solving*, la destrutturazione di un contenuto, la promozione di un ambiente di apprendimento collaborativo, con l'affiancamento dei docenti tutor in aula e, infine l'interazione con le nuove tecnologie hanno permesso ai tirocinanti di tradurre le conoscenze legate agli oggetti museali in un linguaggio divulgativo.

Il risultato è stato l'acquisizione di un sapere empirico, dinamico e funzionale, la riduzione delle distanze tra Scuole e Museo dell'Università Suor Orsola Benincasa e il riscontro dell'efficacia di un'esperienza didattica divertente, coinvolgente e inclusiva. Infatti, i tirocinanti hanno utilizzato schede, fotografie, disegni, immagini e simboli per raccontare cosa si può trovare e fare in questo Museo e con questa modalità sono riusciti a ridurre le difficoltà di comprensione e ad aumentare il coinvolgimento emotivo e cognitivo nell'esperienza. E questi materiali si sono rivelati utili a tutti i bambini per "familiarizzare" con il museo, anche a quelli in difficoltà, in quanto strumenti compensativi.

Attraverso l'attività multimediale da me consigliata, i tirocinanti hanno sperimentato che i bambini sono riusciti ad osservare, formulare domande e ipotesi e a ricercare le risposte e le soluzioni attraverso un viaggio virtuale tra gli oggetti museali che hanno suscitato il loro interesse e la loro curiosità. Infine, brevi filmati hanno fatto scoprire loro l'esistenza di un percorso tattile presente nel Museo per agevolare le persone non vedenti nella fruizione. Ho proposto, inoltre, ad alcuni tirocinanti di presentare l'attività anche sotto forma ludica.

Hanno, infatti, portato in classe un sacco con all'interno oggetti naturali (bucce d'arancia o mandarino, pasta, fiori, foglie, etc.) o artificiali (bottini, peluche, etc.) e hanno invitato i bambini, opportunamente bendati, a pescare uno di questi e a farglielo riconoscere utilizzando gli altri sensi. Ed i bambini hanno dimostrato curiosità ed entusiasmo per queste attività fuori dagli schemi.

Seguendo le mie linee guida, gli studenti hanno avviato una discussione di gruppo per far emergere le conoscenze iniziali dei bambini offrendo loro una definizione molto semplice di museo, spiegando che si tratta di un luogo in cui sono custoditi oggetti che hanno molti anni ed opere d'arte. Poi è iniziata l'attività vera e propria. Non potendo utilizzare la vista, chi pesca nel sacco ha iniziato a maneggiare con cura la superficie dell'oggetto, a scuoterlo, odorarlo, esprimendo le proprie impressioni sulla consistenza, la temperatura, le dimensioni o dando giudizi soggettivi. Durante quest'attività laboratoriale i bambini hanno sperimentato alcune regole della comunicazione visiva e tattile attraverso l'utilizzo e l'esplorazione di materiali e tecniche di vario genere.

Un'altra tirocinante per far capire l'importanza dell'educazione al tatto come "educazione dei sensi a toccare" ha proposto e realizzato con i bambini della classe assegnatale una maschera con la metodologia Munari "Se faccio capisco".

Giocare con l'arte visiva vuol dire che al bambino viene permesso di sperimentare le tecniche e le regole ricavate dall'osservazione e dalla manipolazione di ciò che vede; la conoscenza quindi si forma autonomamente all'interno del bambino grazie all'esperienza diretta con l'arte.

La tirocinante ha socializzato la sua proposta laboratoriale secondo il metodo Munari alle sue colleghe in un 'incontro ufficiale all'Università, facendo rilevare che bambini manipolando i materiali sono riusciti sia ad esprimersi liberamente che a risolvere i problemi autonomamente. E alla fine ha presentato il

prodotto, una maschera che adesso è esposta al Museo. Siamo ancora, anche in questo caso, a documentare le buone pratiche, che hanno permesso a quest'esperienza di superare i confini della classe e della scuola e di arrivare al Museo, grazie ad un raccordo reticolare.

La mia proposta sperimentale come Tutor è stata quella di far sperimentare altre forme di comunicazione e rappresentazione del museo, per renderlo accessibile a più utenti anche in maniera virtuale.

Il Museo dell'Università "Suor Orsola Benincasa" testimonianza e patrimonio culturale di una sezione della storia di Napoli. Nel quadro di tale prospettiva emerge un'opportunità significativa: approcci ed esperienze per l'accessibilità e l'inclusione in ambito culturale. Il museo, così si caratterizza sempre più come uno spazio dinamico con il ruolo di agenzia educativa, istituto di ricerca e formazione.

Anche i plastici riproducenti, con modalità differenti il percorso del Museo, realizzati con i bambini dopo la presentazione dello stesso in *power-point*, si sono rivelati dei prodotti laboratoriali efficaci per sviluppare nuove modalità per la comunicazione e per la fruizione dei contenuti informativi museali. Va, inoltre, sottolineato che, attraverso le varie Proposte Progettuali da me indicate nel percorso di tirocinio, i docenti tutor in aula hanno sperimentato una metodologia innovativa insieme ai tirocinanti e si sono appropriati delle risorse digitali online secondo una nuova modalità di fruizione delle conoscenze da integrare con quelle già possedute.

Inoltre, l'accesso al patrimonio museale, considerato non più come esterno alla scuola, ha dato la possibilità di integrare con nuove conoscenze i contenuti formativi normalmente utilizzati. L'organizzazione delle informazioni, con l'ausilio di nuovi media, è servita ad arricchire la lezione con nuovi stimoli per gli alunni, i quali si sono sentiti maggiormente coinvolti, svilup-

pando quella attività associativa ed esperienziale, fondamentale per il miglioramento delle capacità cognitive.

Ritengo importante, quindi, la sperimentazione delle tecnologie per sviluppare nuovi strumenti utili alla divulgazione della cultura museale e al miglioramento dei rapporti di tale cultura con il mondo scolastico, al fine di far valorizzare il patrimonio culturale e stimolare l'applicazione delle teorie relative ai processi formativi.

Le attività legate al rapporto tra le scuole e il museo hanno evidenziato l'esigenza e l'utilità di modificare l'approccio al museo per sviluppare una modalità che permetta l'integrazione del patrimonio culturale con il percorso curriculare.

I risultati positivi di questa esperienza nell'ambiente scolastico e la facile replicabilità della sperimentazione, ci ha fatto capire a noi Tutor del percorso T2 che è importante: far comprendere l'importanza delle testimonianze del passato come lettura della storia – capire il valore culturale degli oggetti – conoscere e apprezzare l'espressione artistica nelle sue diverse forme – cogliere le relazioni tra oggetto-tempo-funzione e luoghi – trovare soluzioni innovative e accostamenti inattesi. Cogliere il valore affettivo degli oggetti al fine di realizzare cambiamenti significativi nell'evoluzione cognitiva degli alunni a garanzia del loro successo formativo, scolastico e sociale per gli insegnanti.

3. *La didattica dell'autenticità* (Paola Vigorito).

Se usiamo la parola "autentico" in riferimento alla didattica è interessante mutuare il significato etimologico dal greco "autentikos", ovvero "autore che opera da sé" con riferimento alla vera interiorità per l'unione di *autòs* (se stesso) e *entos* (in, dentro).

Infatti i compiti che in didattica si definiscono "autentici" sono quelli in cui l'allievo diventa protagonista vero e attivo del suo agire, inteso come prodotto concreto dei suoi apprendimenti e si sperimenta come investitore consapevole delle proprie competenze.

A tal fine è opportuno costruire situazioni didattiche come fossero vere e proprie sfide che l'allievo affronta direttamente, attraverso compiti a soluzioni aperte per allenarsi alla ricerca di soluzioni personali e autentiche, non preconfezionate.

Il risultato è un compito di realtà in cui si sperimenta; in parole povere, una normale attività della vita reale, ricca e splendida, in cui si utilizzeranno tutte le capacità acquisite e la creatività per risolvere un problema vero.

La didattica autentica rappresenta una vera svolta nella scuola perché richiede una sorta di ribaltamento delle metodologie e la trasformazione del setting didattico in un "laboratorio del reale". Secondo questa logica, anche noi docenti tutor per le attività di tirocinio della facoltà di SFP presso l'università Suor Orsola Benincasa di Napoli, abbiamo proposto agli studenti del terzo anno afferenti al percorso T2, un'esperienza di "didattica autentica".

Nell'ambito del tirocinio la valenza di un percorso di compito autentico ha una funzione duplice in quanto gli allievi si cimentano in un compito di realtà adeguato al loro bagaglio di competenza e, nel contempo, riflettono sul lavoro svolto per riproporlo ai piccoli alunni con i quali entrano in contatto durante le ore di tirocinio diretto. Si mette in atto, quindi, un processo metacognitivo che consente un'integrazione delle competenze e una ricaduta positiva all'interno del processo di apprendimento e del contesto didattico inteso come "aula interattiva" per i tirocinanti.

L'attività proposta è partita dalla visita guidata al museo del Suor Orsola Benincasa e ai luoghi dell'istituto universitario promuovendo un'accurata conoscenza della storia dell'Istituto

stesso. All'interno del museo gli allievi hanno potuto effettuare un percorso tattile per una conoscenza di tipo sensoriale e uno artistico dove i dipinti raccontano la storia di Orsola attraverso il linguaggio iconico. Successivamente alla visita, il compito assegnato agli allievi è stato quello di promuovere presso altri la loro stessa esperienza e cogliere gli aspetti didattici salienti utili a riportare l'esperienza anche nel tirocinio diretto sotto forma di unità di apprendimento e percorso progettuale destinato agli alunni della scuola primaria e della scuola dell'infanzia. Il compito autentico di promozione e sensibilizzazione alla visita del museo dell'Istituto universitario, per alcuni gruppi di studenti, è stato quello di tradurre in una brochure descrittiva il percorso effettuato. La brochure è composta da varie sezioni; la stessa è stata realizzata non soltanto a mezzo stampa ma con diverse tecniche e con l'ausilio di materiali di facile consumo per riprodurre soprattutto la parte del percorso dedicata alla didattica museale per i non vedenti. Questa didattica favorisce l'inclusione dei non vedenti nel percorso di visita all'Istituto universitario.

Tale aspetto ha consentito agli allievi di un'ulteriore riflessione sulla necessità dell'aspetto inclusivo nel campo della didattica. Altri gruppi hanno scelto di dedicarsi ad aspetti specifici rilevati durante la visita per riproporli poi nelle classi o sezioni delle scuole accoglienti sotto forma di unità di apprendimento.

Ciò ha permesso loro di sperimentare la prassi della progettazione che costituisce l'elemento peculiare del percorso T2 attraverso lo sviluppo di un indicatore in vere e proprie attività programmate e realizzate. In questo modo il compito di realtà è stato svolto sia dagli allievi dell'università che dagli alunni delle scuole accoglienti nei tempi e nei modi consoni per gli uni e per gli altri.

Questa esperienza ha permesso agli studenti un approccio eclettico nei confronti del sapere e ha mostrato loro diverse sfaccettature dell'ambito didattico ed educativo, da quella meta cognitiva a quella dell'inclusione e dell'autenticità.

Ancora una volta, dal punto di vista metodologico, l'utilizzo di una didattica laboratoriale ha consentito un coinvolgimento pieno e motivante tradotto poi in compiti di realtà gratificanti e concreti, attraverso i quali il *feedback* insegnamento-apprendimento ha preso forma nell'ottica della trasversalità e dell'efficacia.

La didattica, in fondo, per dirlo con una metafora, è come un viaggio le cui tappe man mano costruiscono una meta inaspettata e affascinante perché diversa per ciascuno in quanto rispondente alle dinamiche emotive e cognitive che ogni tappa ha suggerito.

Le appassionate analisi, elaborazioni, osservazioni e riflessioni di studenti e colleghi su un tema così attuale offrono lo spunto finale per una sintesi ragionata sulla centralità dell'apprendimento come espresso dalle Indicazioni Nazionali 2012, che passa per quel "fare scuola" oggi inteso come capacità di porre in relazione la complessità di metodi, del tutto nuovi, di apprendimento.

Esso rappresenta una quotidiana opera di guida, concentrata sul metodo, sui nuovi media e sulla ricerca multi-dimensionale, capace finanche di orientare l'uso consapevole del sapere diffuso e dei processi che offrono ad esso fondamenti essenziali non più rinunciabili. Così viene resa effettiva, anche in tempi precoci, ogni possibilità di apprendimento nel corso della vita, ovverosia le reali opportunità di *lifelong learning*.

Si tratta di una vera evoluzione metodologica, che dà evidenza al legame che oggi si vuole realizzare fra le aule scolastiche e la vita che ha luogo fuori di esse, là dove creatività e riflessività trovano ulteriori tempi e spazi di apprendimento: quei tempi e quegli spazi di apprendimento sperimentati con successo condiviso nei progetti museali itineranti al Suor Orsola Benincasa, nei quali mi sono cimentata con la giusta passione condivisa con gli studenti del corso di laurea e con il caloroso contributo dei colleghi tutor.